



PER LA FESTA DELL'EMIGRANTE -17 agosto 2007-

di Domenico Crea

Mormanno mio, ingrato e mai odiato,
(come potrei, se sempre io t'ho amato!)
questo tuo figlio ormai stanco ritorna
per rivedere i luoghi dell'infanzia,
del vicinanzo la viuzza angusta,
la voce di mia madre che riecheggia.

Mormanno mio, ingrato e mai scordato,
(come potrei, se sempre ti ho pensato?)
già con le gambe livide dal gelo,
e la buffetta con lo scarso cibo,
le toppe bicolori ai pantaloni,
vuote le tasche e solo pochi sogni
di quella prima età non ho rimpianti

Mormanno mio, ingrato e abbandonato,
(quel giorno lo ricordo come ieri!)
già gente nuova che comanda e dice
strane parole, ma almeno si lavora
e di nuovi sapori apprezzo il gusto
e piano piano mi riscopro grande.

Mormanno mio, ingrato e sempre amato,
(quanti palpiti al suono del tuo nome!)
Il cuore nella piazza o al cimitero,
o della Chiesa grande i riti sacri o del
maiale l'urlo per la casa, e di parenti
e amici i dolci volti fissi negli occhi
stanchi e nelle mie preghiere a tarda sera.

Mormanno mio, ingrato e adorato,
lo struscio lungo il corso, e la fagòna,
la soppressata e i trènari di Pasqua,
la statua dell'Assunta, e di San Rocco
le cinte in processione e là ù, sul pezzo,
la frutta di Laino e d'Orsomarso.

Mormanno mio, ingrato e sospirato,
nella mia vita molto mi sei mancato,
del Padovano le campane a festa,
di zia Rusina chiacchiere e polpette
odore di soffritto e peperoni, scambi
d'assaggi tra case vicine e dei miei cari
baci e abbracci che portai nel cuore.

Mormanno mio, di nuovo son tornato,
e ti trovo comunque un po' cambiato,
parenti e amici ogni volta di meno,
ma come tutti, uscito dal tuo seno,
dovendo poi lasciarti ad ogni rientro
un gran senso di vuoto avverto dentro,
e già sul prossimo ritorno mi concentro.

